

An abstract painting featuring a stylized face on the left and a dome-like structure in the center, set against a background of warm, textured colors like orange, pink, and yellow.

Edoardo Sanguineti nella città «cruciverba»

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXXIII • 2025 • TOMO I • ATTI



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Segretario di redazione / *Editorial secretary*

LORENZO RESIO (Università di Torino)

Comitato scientifico / *Scientific Board*

CLARA ALLASIA (Università di Torino), MICHELE BIANCO (critico letterario e teologo), ANNALISA BONOMO (Università “Kore” di Enna), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), MARIA PIA DE PAULIS D’ALAMBERT (Paris-Sorbonne), SIMONE GIORGINO (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), LUIGI MONTELLA (Università del Molise), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), ROSSELLA PALMIERI (Università di Foggia), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), DONATO PIROVANO (Università di Milano “Statale”), LORENZO RESIO (Università di Torino), MARA SANTI (Ghent University), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), ANTONIO SICHERA (Università di Catania), CHIARA TAVELLA (Università di Torino), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano “Statale”), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”)

Comitato d’onore / *Honorary Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”), RINO CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), PIETRO GIBELLINI (Università Ca’ Foscari di Venezia), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), PASQUALE GUARAGNELLA (Università di Bari “Aldo Moro”), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), GIANNI OLIVA (Università G. d’Annunzio di Chieti – Pescara), ANTONIO SACCONE (Università di Napoli “Federico II”)

Redazione / *Editorial Board*

GIOVANNI GENNA (coordinamento), LOREDANA CASTORI, VALENTINA COROSANITI, VIRGINIA CRISCENTI, THOMAS PERSICO, CALOGERO GIORGIO PRIOLO, ELEONORA RIMOLO, ERMINIO RISSO

Revisori / *Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti
a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

EDOARDO SANGUINETI
NELLA CITTÀ «CRUCIVERBA»

Tomo I – Atti

a cura di

Clara Allasia, Donato Pirovano, Lorenzo Resio,
Erminio Riso e Chiara Tavella

Rivista annuale / *A yearly journal*
XXXIII – 2025

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

Proprietà letteraria riservata
2025 © Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesie
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
www.edizionisinestesie.it – info@edizionisinestesie.it
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesie» – Direzione e Redazione

c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, direzione.sinestesie@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesie» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesierivistadistudi.it

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Francesca Cattina

*

Published in Italy

Gli e-book della Rivista «Sinestesie» sono pubblicati con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 International

© Edoardo Sanguineti (Eredi Sanguineti) per tutti i testi citati per i quali non è indicata la provenienza da un volume o da una raccolta di Edoardo Sanguineti, perché sparsi o ancora inediti: ringraziamo gli eredi per aver dato l'autorizzazione a riprodurre i testi.



a Federico Sanguineti (1955-2025)

Il volume è stato pubblicato grazie ai fondi del progetto
PRIN 2020 – *SanguiNetwork: from Wunderkammer to knowledge graph*

Enti organizzatori della rassegna *Edoardo Sanguineti nella città «cruciverba»*



Le strutture organizzatrici dell'Università di Torino



Con il patrocinio di



Con il sostegno di



INDICE

<i>Il «giuoco» della città «cruciverba»</i>	11
CLARA ALLASIA, DONATO PIROVANO, <i>Federico Sanguineti</i>	25
<i>Prima bibliografia scientifica di Federico Sanguineti</i> a cura di VIRGINIA CRISCENTI	33

PARTE PRIMA – SANGUINETI E LA PAROLA «FABBRICA DEL MONDO»

VITTORIO COLETTI, <i>Sanguineti anti Bembo</i>	41
CLAUDIO MARAZZINI, <i>Lessicografia e lessicologia d'autore: Sanguineti linguista</i>	57
CARLA MARELLO, <i>Sanguineti (meta)lessicografo</i>	71
CHIARA TAVELLA, <i>Sanguineti in viaggio nel «pianeta giovani»</i>	89
ENRICO TESTA, <i>Sanguineti: l'invenzione di una lingua poetica</i>	109

PARTE SECONDA – SANGUINETI POETA E PROSATORE

CLARA ALLASIA, « <i>Se indovino il mio destino</i> »: il laboratorio poetico di Sanguineti a Torino da 'Composizione' a 'Laborintus'	133
VIRGINIA CRISCENTI, <i>Lo «scheletro verbale» nella traduzione e notazione scenica dei 'Sonetti' da William Shakespeare di Edoardo Sanguineti</i>	163

DONATO PIROVANO, <i>‘decima rima’.</i> <i>Il Supplemento apocalittico di Edoardo Sanguineti</i>	181
LORENZO RESIO, <i>Does it fit?</i> <i>‘T.A.T. 3’ attraverso alcuni materiali d’archivio</i>	207
ERMINIO RISSO, <i>Labirinti astrologici di spazio e tempo:</i> <i>l’orologio astronomico e il tempo dell’apocalisse.</i> <i>Da ‘Laborintus’ a ‘L’orologio astronomico’</i>	227
PARTE TERZA – SANGUINETI E LE ARTI	
VALENTINA COROSANITI, <i>Dai «fotogrammi rubati»</i> <i>ai «rebus enigma cartigli fatati»:</i> <i>Sanguineti tra godardismo e «Settimana Enigmistica»</i>	277
ELISABETTA FAVA, <i>Suoni che sfilano, parole che risuonano:</i> <i>annotazioni sul ‘carosello’ musicale di Sanguineti</i>	303
ANDREA LIBEROVICI, <i>Guarda con le tue orecchie,</i> <i>testimonianza raccolta da Virginia Criscenti</i>	321
LEONARDO MANCINI, <i>«A teatro si “canta”, e non si parla»:</i> <i>alcuni aspetti della critica teatrale di Edoardo Sanguineti</i>	327
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Maniere letterarie</i> <i>di Edoardo Sanguineti. Architetti, scultori, pittori</i> <i>tra Quattro e Seicento: espedienti filologici, approdi visivi</i>	341
FEDERICO VERCELLONE, <i>L’impossibile ekphrasis.</i> <i>Sanguineti e Carol Rama</i>	365
FEDERICO SANGUINETI a colloquio con ELEONISIA MANDOLA <i>Tutte e tutti un po’ Dante e un po’ Beatrice</i>	373

PARTE QUARTA – SANGUINETI E LE SCIENZE

STEFANO A. BENEDETTO, <i>Le parole della storia. Dal linguistic turn al web semantico</i>	387
ANTONALDO DIAFERIO, <i>Linguaggio e parole dell'astrofisica</i>	397
ELEONISIA MANDOLA, <i>La scienza/essenza bibliografica del cruciverbale Sanguineti</i>	407
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Pulviscolo stellare. Sanguineti astrofilo fra Dante e chimerici schedari</i>	419

PARTE QUINTA – TESTIMONIANZE

MARIA LUISA DOGLIO, <i>Un ricordo di Edoardo Sanguineti nel suo "scrivere lettere"</i>	457
LORENZO MASSOBRIO, <i>Le parole dell'etimologia</i>	467
PIETRO PASSERIN D'ENTRÈVES, <i>Edoardo Sanguineti e la zoologia</i>	473

PARTE SESTA – TAVOLA ROTONDA

EPIFANIO AJELLO, ALBERTO CADIOLI, TOMMASO OTTONIERI e PAOLO GIOVANNETTI in dialogo con ERMINIO RISSO, <i>All'ombra di Sanguineti: sessant'anni dal Gruppo 63</i>	481
--	-----

Parte prima

SANGUINETI E LA PAROLA «FABBRICA DEL MONDO»

Vittorio Coletti

SANGUINETI ANTI BEMBO

Riassunto. Dopo alcuni ricordi della comune vita accademica e politica genovese, l'autore analizza gli sterminati elenchi di lemmi raccolti da Edoardo Sanguineti in vista di un loro trattamento lessicografico e riflette sulla dimensione artistica della sua lessicografia e sulle ragioni poetiche della sua lessicomania.

Parole chiave. Sanguineti, lessicografia, lessicomania, lingua poetica

Abstract. After recalling some memories of shared academic and political life in Genoa, the author analyzes the vast lists of entries compiled by Edoardo Sanguineti in anticipation of their lexicographic treatment and reflects on the artistic dimension of his lexicography and the poetic reasons behind his lexicomaniac tendencies.

Keywords. Sanguineti, lexicography, lexicomania, poetic language

Mi è stato fatto l'onore di inaugurare questa serie di saggi su Edoardo Sanguineti e la sua passione e professione lessicografica. Non avrò certo la possibilità di esaminare qui a fondo la sterminata attività lessicografica di Sanguineti, e del resto, al vostro Centro, si è già cominciato a farlo benissimo da Clara Allasia e i suoi allievi. Sono in un'età ormai ufficialmente terza (o quarta?) cui si addicono o da cui si sopportano riflessioni e rivisitazioni personalizzate che la cortesia dei più giovani chiama ancora lezioni, mentre appartengono a un'altra categoria di pubblici discorsi, quelli, per capirci, che uno meno sventato o vanesio di un professore cosiddetto emerito farebbe rigorosamente e solo tra sé e sé. E dunque parlerò un po' a ruota libera di Edoardo Sanguineti prima di occuparmi del lessicografo-lessicomane.

Come qualcuno sa, io sono stato a lungo collega di Sanguineti, e direi persino amico, se la parola non corrispondesse anche a un rapporto di confidenza personale e a frequentazioni extralavorative che invece non ci sono state tra Edoardo e me. Ci vedevamo e chiacchieravamo il mattino presto nel nostro Istituto-Dipartimento di via Balbi, dove lui era arrivato da ordinario

quando io cominciavo la mia carriera universitaria da assistente, negli anni Settanta. Chi vuole avere un'idea di quello che succedeva nell'allora Istituto di Letteratura italiana al primo piano di via Balbi 6 e di quello di Storia moderna al terzo legga il recente, magnifico libro di Sergio Luzzatto, *Dolore e furore*.¹ Rievoco velocemente quell'epoca perché, a onore di Edoardo Sanguineti, desidero cominciare ricordando che lui, in un memorabile e triste consiglio d'istituto nel 1979, fu quello che con più determinazione e linearità si oppose a un documento di solidarietà al collega Enrico Fenzi (poi, come si sa, riconosciuto e confesso leader delle BR), allora arrestato dal generale Dalla Chiesa (in quella fase delle indagini, per altro, la colpevolezza di Fenzi non fu dimostrata e fu assolto e trionfalmente scarcerato, salvo poi essere ricatturato due anni dopo insieme con il capo delle brigate rosse Mario Moretti). Mentre alcuni peroravano la causa della solidarietà pelosa e altri pecoroni, tra i quali il sottoscritto purtroppo, si piegavano perplessi, intimiditi o abbagliati o timorosi di non essere o non sembrare abbastanza di sinistra, alle perentorie e stolte (se non deliberatamente bugiarde) rivendicazioni di innocenza del collega, Sanguineti lasciò la riunione rifiutandosi di sottoscrivere qualsiasi documento di protesta o solidarietà, persino quello meno militante e più equivocamente avvocatesco che fu poi firmato dalla maggioranza (anche da me). Anni dopo, negli anni Novanta, confessai a Edoardo che avevo ammirato in quella circostanza, in cui anch'io avevo fatto la mia brava brutta figura, soprattutto la sua assenza di sensi di colpa nel rifiutare la solidarietà politica e intellettuale a un sospetto brigatista, richiesta da qualche dubbio compagno di strada, e lui mi disse, ridendo, che l'unico a non avere problemi a rimproverare un povero che ruba nella cassetta delle elemosine è il frate che la fa tutti i giorni. Seguì una divertente chiacchierata sul verdiano fra Melitone che dà da mangiare ai poveri e li maltratta e sul padre Guardiano che lo esorta alla carità e alla pazienza, ma non si sporca le mani a distribuire la minestra. Sanguineti mi aveva spiegato con la sua battuta che chi era convintamente di sinistra e, per di più, come lui era o si riteneva, fermamente comunista, non aveva timore a non *apparire* sufficientemente di sinistra, perché lui *era* di sinistra e quindi non aveva avuto nessuna esitazione a negare anche la minima copertura politica agli assassini di Guido Rossa, oggettivamente in armi innanzitutto contro il Partito comunista accusato di riformismo.

Le nostre ripetute conversazioni mattutine in quegli anni riguardavano soprattutto tre cose: la politica e l'opera lirica, come si è appena visto, e i

¹ S. LUZZATTO, *Dolore e furore. Una storia delle Brigate Rosse*, Einaudi, Torino 2023.

vocabolari. La politica ci vedeva a quell'altezza fraternamente accomunati in un deciso antiberlusconismo, nell'avversione politica e umana, morale e fisica, al miliardario disgraziatamente sceso in campo. Quanto all'opera lirica, lui lavorava a quello che sarebbe poi diventato *Verdi in technicolor* (2001), uno dei saggi più intelligenti che io conosca sul grande compositore, e io al libro edito nel 2003 da Einaudi, *Da Monteverdi a Puccini*.² Di quel libro Sanguineti, presentandolo, criticò amichevolmente quanto decisamente il difetto (a suo dire) di cedere o essere non insensibile all'incanto del melodramma, mentre, secondo lui, come ben sappiamo, il critico è un demolitore di incanti, è la guida al disincanto (per questo lui amava più Gozzano del primo Montale, di cui, ovviamente, preferiva la seconda stagione: insomma ha sempre prediletto gli autori già disincantati, mentre io cedo volentieri a quelli che mi incantano). Credo di essermi difeso decorosamente sia perché avevo scritto anch'io che il melodramma è tutto un fascio di convenzioni, sia perché non mi vergognavo di commuovermi al *Rigoletto*, pur sapendo quale perfetta e formidabile (o micidiale?) miscela di musica, scena e testo favorisse quella commozione. L'argomento più forte a mia difesa era, se volete, un colpo basso: gli dicevo che, per le suddette ragioni "patetiche" (da *pathos*), io ritenevo (non ero e non credo di essere il solo e del resto lo pensava anche lui) *Novissimum testamentum* il suo capolavoro, perché cedeva all'emozione di un poeta che si rappresentava, tanto teneramente quanto beffardamente, com'era davvero, più che come voleva apparire in quanto intellettuale programmaticamente corrosivo e ironico. Se l'incanto nasce dal disincanto, come vogliamo chiamarlo? Non è sempre incanto? In quel mirabile poemetto il gioco del rovescio al quadrato restituiva la figura vera dell'uomo. Naturalmente, vero non comporta verità e su questo Sanguineti era intransigente. La parola verità, con le sue pretese di assoluto, gli faceva venire l'orticaria, specie in letteratura. Quel testo lo aveva recitato (e mi raccontò come) su un palco,³ era recita al quadrato, diceva (e più tardi Niva Lorenzini⁴ avrebbe dimostrato quanto fosse giocato su un retrotesto dell'amato François Villon); ma era innegabile che rinchiudesse nel suo sapiente formato (di testamento e di ottava) un forte tratto di sincerità esistenziale,

² E. SANGUINETI, *Verdi in technicolor*, il melangolo, Genova 2001; V. COLETTI, *Da Monteverdi a Puccini. Introduzione all'opera italiana*, Einaudi, Torino 2003 (n.e. rivista e ampliata 2017).

³ Oggi lo si legge in F. GAMBARO, *Colloquio con Edoardo Sanguineti. Quarant'anni di cultura italiana attraverso i ricordi di un poeta intellettuale*, Anabasi, Milano 1993, pp. 207-208.

⁴ N. LORENZINI, *Sanguineti e il teatro della scrittura. La pratica del travestimento da Dante a Dürer*, FrancoAngeli, Milano 2011, pp. 20-21.

che certamente c'era (come poteva mettere in dubbio Edoardo le stupende parole d'amore alla moglie, «quelle che scrissi e che non scrissi / ...quelle che dissi e quelle che non dissi / quelle pensate e quelle non pensate»?), anche se non aveva alcuna pretesa di verità. Sincerità e verità sono due cose diverse, diceva Sanguineti, giustamente. La sua sincerità (dico io) era presa e potenziata da una forma strepitosa che ne faceva una verità letteraria, non morale. Lui, naturalmente, non avrebbe detto “potenziata” ma “rovesciata”, carnevalescamente, bachtinianamente rovesciata, secondo la nota teoria, da lui attribuita anche al nostro comune amico Luciano Berio, del «ti dispiaccio piacendoti, ti piaccio dispiacendoti». Un noto critico di Proust ha detto che l'autore-narratore della *Recherche* preferiva essere vero piuttosto che sincero.⁵ Del miglior (a mio parere) Sanguineti, si potrebbe dire il contrario, con tutto il peso di tenerezza e di crudezza che la sincerità (che non è sempre una virtù o è una virtù che può far del male agli altri) comporta. Era al tempo stesso pronto a esibire sé stesso, persino il suo corpo magro e scavato, in letteratura, e deciso a negarsi qualsiasi valore di verità che non fosse quello della propria fisica e verbale, delimitata realtà. Difficile dargli torto, se non precisando che il lettore trasforma in verità generali le verità circoscritte dei bravi poeti, perché il lettore non è né una figura sociologica astratta né un asettico attante della teoria della comunicazione, ma un povero ed emotivo diavolo in carne e ossa che si commuove o appassiona alle vicende altrui credendole vere e “proprie” (aggettivo possessivo) e quindi facendo di realtà altrui delle verità per sé. Tanto più indotto a farlo se la realtà rappresentata è quella di uno che, come ricorda qui Maria Luisa Doglio⁶ citando una lettera del settembre del '91 a Curi, cercava nel lavoro protezione dal dolore, dalle ansie per la salute di un figlio:

io sono peggio che stanco, naturalmente, e ho attraversato giorni assolutamente spaventosi; e tuttavia, un po' alla volta... ho ricominciato a leggere e anche, poco, a lavorare; il lavoro è un grande rifugio, che mi ha protetto per questi quindici anni, e spero di riuscire ancora a seppellirmi lì dentro

o dalle proprie endemiche angosce, come aveva scritto in un articolo su «Paese Sera» del 1979:

⁵ B. DE FALLOIS, *Introduction à la Recherche du temps perdu*, Éditions de Fallois, Paris 2018, p. 94.

⁶ Si veda, in questo volume, p. 459.

in fondo, la letteratura è lo sviluppo coltivato e calcolato di un primo impatto infelice e problematico con le parole, la compensazione e il contraccolpo d'una scoperta precoce... di uno scarto innaturale tra le parole e le cose.⁷

Quando, al mattino dei tre giorni in cui facevamo entrambi lezione presto, lo incontravo, avevo il piacere di conoscere anche un altro Sanguineti, dopo lo scrittore, l'intellettuale, il politico, il melomane, il critico ecc.: il «lessicomane», come lui si definiva, non so se ampliabile, ma non indifferente al «discorsomane di massa», che gli capitò di trovare e prontamente registrare nella lettera di un lettore a «Repubblica», «raffinato sinonimo, se vogliamo, in controfigura, del sociopolitotuttologo», senza il quale «non avremmo avuto, mai e poi mai, quella moltiplicazione delle lingue che, dal sinistrese in giù, si è configurata come l'immensa crescita sociale degli eses».⁸

In quel decennio e poi nei primissimi del successivo lui lavorava agli aggiornamenti del *GRADIT* e del *GDLI* e io al *DISC* con Francesco Sabatini. Ricordo i divertiti progetti (oggi divenuti realizzabili con il *TLIO*) delle parole *non* usate da Dante o i giochi sui contrari, non semantici ma formali (le parole dalla fine, come nei rimari), da lui sfruttati a fondo nei diluvi di suffissati delle sue poesie; la discussione sui neologismi del giorno e la curiosità per le prime attestazioni, in rapido aggiornamento con le banche dati elettroniche (avesse fatto in tempo a conoscere il ricchissimo Archidata della Crusca!). Si era molto divertito al racconto che gli avevo fatto dell'anziano grecista che, negli anni Ottanta, aveva fatto una conferenza sugli *hapax* in greco e nel pubblico c'era un giovane ricercatore, armato di uno dei primi Mac con il "tesoro digitale" della letteratura greca, il quale, in tempo reale, poté crudelmente dimostrargli che nessuno di quegli *hapax* lo era, perché il computer ne aveva trovato in un secondo altre tre o quattro attestazioni. L'episodio confermava a Sanguineti due cose opposte ed entrambe vere: il piacere dell'unicità e la convinzione che niente è privato, esclusivo, specie in letteratura; anzi, perlopiù è già stato di qualcuno.

Gli scambi di idee (ma era sempre lui a fornirne e io a prenderne mentalmente nota) sul lessico erano però cominciati tra di noi prima, già a metà degli anni Ottanta, quando io dirigevo con Alberto Beniscelli una collana di

⁷ E. SANGUINETI, *Lettere a un compagno*, a cura, introduzione e note di F. Curi, Mimesis, Milano-Udine 2017, p. 98; ID., *Elogio della metafora*, in «Paese Sera», 1° novembre 1979, poi in ID., *Ghirigori*, Marietti, Genova 1988, p. 62.

⁸ ID., *Dalla tuttologia alla stupidenzia*, in «Paese Sera», 4 agosto 1979, poi in ID., *Ghirigori* cit., p. 58.

saggistica per la casa editrice Marietti. In quella collana Sanguineti pubblicò, venendo incontro a miei inviti, *La missione del critico* e *Ghirigori*.⁹ Ho ancora vivo il progetto di un altro libro, fatto dalle sue schede lessicografiche e non andato in porto. Glielo avevo suggerito dopo che avevo visto quanti erano, nell'indice di *Ghirigori*, gli articoli di contenuto soprattutto lessicale: si sarebbe trattato di mettercene dell'altro e farne un libro a sé stante. Ma Sanguineti, pur tentato, non aveva rinunciato al progetto originario e cronologico del libro.

Ma ora lasciamo i ricordi e passiamo al lessicografo-lessicomane, di cui esplorerò qualche briciola dallo sterminato materiale delle cui schede Clara Allasia mi ha gentilmente fornito vari elenchi. Ne hanno già parlato da par loro in queste giornate del Centro *Sanguineti* gli amici Claudio Marazzini e Carla Marella,¹⁰ che non hanno minimizzato la *concordia discors* tra lessicografo e lessicomane, riflessa nell'amichevole differenza tra De Mauro e Sanguineti a proposito delle parole accoglibili nel *GRADIT*. Come è già stato ben chiarito, il lessicomane si apparenta all'artista. E l'artista è un poeta davvero novecentesco e pienamente onnivoro. In questo senso è in tensione con il lessicografo, che è, per molti aspetti del suo lavoro, atemporale e selettivo. È atemporale nel senso che le sue procedure di lavoro sono le stesse da quando la Crusca ha inventato il vocabolario moderno: lemmario, lemma, etimo o, nella Crusca, traducevole latino, significati (nei dizionari storici come la Crusca rafforzati da citazioni d'autore, in quelli dell'uso come il *GRADIT*, da esempi anonimi). È selettivo, perché la selezione è il criterio essenziale nella costituzione del lemmario, per quanto ampio esso possa essere ed esteso lo spazio disponibile. I dizionari moderni hanno aggiunto varie informazioni preziose, a partire dall'Ottocento: categoria grammaticale completa e tratti morfologici essenziali, sinonimi e contrari, da ultimo anche la datazione che tanto appassionava Edoardo. Il lessicografo fa queste cose: stabilisce un lemmario (grande o piccolo), classifica e definisce le parole. Il lessicomane-lessicografo le fa anche lui; ma, come dire, seleziona il suo lemmario con dolore, rinascimento, quasi scusandosi con le parole non ammesse, persino quando sono quelle non usate ma solo usabili. Il lessicomane-lessicografo non selezionerebbe niente, come scrive nei *Prolegomena*¹¹

⁹ ID., *Ghirigori* cit.; ID., *La missione del critico*, Marietti, Genova 1987.

¹⁰ Si vedano, *infra*, rispettivamente le pp. 57-70 e 71-87.

¹¹ E. SANGUINETI, *Prolegomena*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana. Supplemento* 2004, diretto da E. Sanguineti, UTET, Torino 2004.

perché «non c'è limite selettivamente pregiudicante per le fonti del materiale che si raccoglie e si ordina». Infatti, «un dizionario è ormai doverosamente aperto all'infinità dei dati raggiungibili» e il lessicomane vorrebbe scongiurare il rischio di «una selezione esemplare, magari schifilosa», che non permetta di «accogliere la lingua in tutta la sua varietà», attraverso quella «modulazione particolare, almeno (se non universale) di lessicomania, [che] affonda le proprie radici in un furore accumulativo». Il lessicomane va oltre il lessicografo: lo precede e lo distanzia. Specie se il lessicomane è un poeta o perché è un poeta.

Sanguineti, non vengo a insegnarlo qui, è stato uno scrittore che, pur scegliendo (e come!) le parole, ha dato la sensazione di usarle tutte, lasciarle persino aperte a produrre derivati o composti (ricordiamo da *Bisbidis*, *Codicillo* 22 i suoi «sociobiologi, sociopsicologi, sociolinguisti / e gli altri socio- (e soci)» oppure da *Codicillo* 11 «sono pieno di buoni-concorso e -sconto e -omaggio e -acquisto e -premio»). Il lessicomane per principio non scarta niente, raccoglie persino quello che è da scartare, come facevano gli inventori della lessicomania nel secolo del Purismo. Per di più, il lessicomane novecentesco è affascinato dall'idea di catalogare e accogliere tutte le possibilità, anche quelle da scartare o già scartate, quindi tutte le parole.

Di qui l'enorme, incredibile lavoro di raccolta fatto da Sanguineti di cui questo Centro restituisce testimonianza ricca e tuttavia, forse, non completa (pare che manchi materiale più antico): 70 mila schede! Neanche il vecchio Zingarelli era arrivato a tanto e quando aveva finito la *s*, la domestica che era uscita sul balcone osannando «o professore ha finito a esse, ha finito a esse», ignorava, la beata, che la *s*, da *sabatale* a *svuotatasche*, non è solo la lettera del dizionario con più parole, ma è anche sanguinetianamente sterminata, perché si possono moltiplicare all'infinito i composti con *super-* (da *superaccessoriato* a *supergemello* a *superyogurt* nello schedario di Sanguineti ci sono circa 1000 lemmi!) e lo stesso si dica per quelli con *sopra* – o con *sotto*–.

Anche se lavorava a mano o a macchina ed era riluttante al computer, Sanguineti era già entrato nell'era dei vocabolari infiniti consentiti dall'informatica: virtuali, senza problemi di spazio, tendenzialmente o utopisticamente in grado di coprire tutto il reale, lo scritto, il detto, il dicibile, lo scrivibile, come la mappa di Kublai Kan nelle *Città invisibili* di Calvino. Scrive in *Stracciafoglio* 39, di «essere nato» «con un progetto di inventario globale» che gli permette, anzi gli impone, di vedere «il mondo [...] come un catalogo permanente [...] moltiplicato per esempi e eventi: (da classificare): (da ordinare / e riordinare): (e da modificare)». Non sarà un caso se la voce *dizionaristico* nel suo *Supplemento* 2009 cita proprio lui da un citato:

Dizionaristico, Che è proprio, che si riferisce ai dizionari, alla lessicografia. (E. Golino «La Repubblica», 26-III-2004), 47: Più avanti, confessando confessando, non arresta [Sanguineti] la sua bulimia dizionaristica

Anche se avrebbe potuto fare di meglio e citare e retrodatare da Giovanni Battista De Capitani, che, nel 1846, parlava, nel suo libro *Della lingua commune d'Italia e dell'Accademia della Crusca* (sulle doppie, il Nostro seguiva l'ortografia del Gherardini, così dice!), del grande Francesco Alberti di Villanova (autore di un *Dizionario universale critico e enciclopedico della lingua italiana* che già nel titolo anticipava il sogno di Sanguineti) e osservava che, per l'Alberti, sarebbero state appropriate le parole del grande lessicografo dell'inglese Samuel Johnson, il quale aveva scritto «che questa perfezione (*nelle opere dizionaristiche*) è un bel sogno di poeta che si risveglia vocabolarista». Rinvio notevole, perché nella parentesi consente di osservare la più antica (fino ad oggi) attestazione di *dizionaristico* e, nella citazione, una profetica definizione di Sanguineti. Tra l'altro, nella copertina del libro del De Capitani c'era la pubblicità della *Lessicomania esaminata* di Francesco Antolini, fino a oggi luogo e data del conio ufficiale della parola che è così piaciuta a Edoardo.¹²

Fin che resisteranno i dizionari cartacei, il lessicografo avrà obblighi di selezione, in qualsiasi modo la pensi. Anzi, ne avrà fin che resisterà il modello vocabolario e questo non si risolverà in una pura banca dati, come sta già avvenendo in buona parte del materiale consultabile online. Un vocabolario, come De Mauro aveva ben chiaro e ricorda qui Marazzini¹³ è cosa diversa da una banca dati, specie quella infinita del lessicomane. E non solo per ragioni di volume. Perché, se è vero che il vocabolario non legittima una parola, ma la attesta, è anche vero che il suo vincolo di attestazione è il suo uso («la resistenza che prevale sull'effimero», per dirla con i *Prolegomena*) e l'uso non è quello solitario, irripetuto e occasionale dell'*hapax*, l'ideale impossibile dell'artista come dell'innamorato (farsi capire o amare con parole che ha usato solo lui). Quando si parla di uso, in linguistica, si parla di comunità di parlanti o scriventi. Il dizionario dell'uso non può prescindere dall'uso sociale, da un certo uso collettivo. Per questo Sanguineti si trovava meglio nella dimensione del dizionario storico, che, all'autorità dell'uso pubblico,

¹² G.B. DE CAPITANI, *Della lingua commune d'Italia e dell'Accademia della Crusca*, Silvestri, Milano 1846.

¹³ Cfr. *infra*, p. 67.

aggiunge (sostituisce) quella dell'uso privato di un autore, alla quantità il valore. Lo dimostrano i due suoi *Supplementi* al Battaglia.

La dimensione storica nell'immenso schedario lessicografico di Sanguineti è affidata soprattutto alle retrodatazioni, la sua grande passione. Quando abbiamo fatto il *DISC*, Sabatini ed io abbiamo deciso di datare i lemmi (allora lo aveva appena fatto, primo di tutti, il Palazzi Folena), di indicare la data della loro prima attestazione in uno dei significati riportati. Ma, consapevoli della relatività assoluta di ogni datazione, abbiamo optato per indicare fino al 1800 soltanto il secolo e di precisare gli anni solo dopo il 1800. Oggi, dovessi rifarlo, opterei per la misura generica del secolo (meglio: o di metà secolo) per tutte le parole, perché ogni datazione è sottoposta all'insidia della retrodatazione, specie di anni (a volte di secoli), come appunto mostra il lavoro di Sanguineti. Se ho contato bene sono circa 10 mila le sue schede di retrodatazione! Parole già ben collaudate (*abitabilità, acustico, acquisto, aggettivare, amministrativo*) e soprattutto parole rare o antiche e rare (aggettivi come – scartabello solo la A – *abbondoso, ambasciatorico, aeroplanico, assassinesco*; sostantivi come *amatorismo, amicaglia, avvocheria, aggressologia, autoromanzo*; verbi come *agilitare, apoteizzare, artisticare*), in buona parte – non tutti – finiti nel *Supplemento* 2009. A questi derivati singolari, va aggiunta la sanguinetiana abbondanza di composti neoclassici da *anti-* (*antidolorista, antieroismo*) a *ultra-* (*ultraaretinesco, ultravivo*), accolti con più parsimonia nei *Supplementi*, soprattutto quando, come un *ultrasusplicando* gaddiano, consentono di mettere a lemma parole riportate dal Battaglia, ma non lemmatizzate (non sono pochi, nel lavoro di Sanguineti, i casi di schede che anticipano i risultati del completo “rovesciamento” del *GDLI*, che la sua digitalizzazione presso la Crusca presto consentirà di fare, trovando le parole usate nelle citazioni ma non messe a lemma). Anche nello sport retrodatatorio è evidente che Sanguineti cerca la rarità e soprattutto in autori che ne collezionano o inventano molte (le parole appena nominate sono da lui attestate in Bruno, Gadda, Savinio, Alfieri, Faldella, Marinetti) e che il suo massimo è l'impossibile *hapax*, come già detto.

Accanto alla selezione, un altro tratto imprescindibile della lessicografia moderna è la classificazione delle parole secondo le loro categorie grammaticali e, all'interno di queste, le diverse morfologie e pronunce. Sanguineti ha, ovviamente, aderito a questa utile consuetudine dizionaristica nei *Supplementi*, ma nelle sue schede gli interessano i significati della parola di per sé, non in relazione alla sua funzione grammaticale.

Ho diretto con Francesco Sabatini un dizionario che, grazie a lui, classifica minutamente le singole parole, distribuisce i significati dei verbi non solo secondo la tradizionale transitività e intransitività, ma anche sulla base

della valenza, cioè della costruzione sintattica, e posso assicurare che non è facile farlo, ma credo che fornisca al lettore un riscontro formale evidente, palpabile, dell'astratta diversità e continuità dei significati (si veda il nesso fra differenza semantica e differenza morfosintattica tra *fare il pane*, *fare il prete*, *fare da padre*, *fare felice qlc.*, *fare a pugno* o tra *diritto al lavoro* e *diritto del lavoro*). A questo aspetto Sanguineti era meno interessato, anche perché era un gran cultore di neologismi e parole rare, e il problema del rapporto tra forma e costruzione della parola e suo significato quasi non si pone nei neologismi o nelle parole rare, in genere dotate di un unico significato, come il *rompiscatolese* di Gadda o l'*ergumenizzare* attribuito da Sanguineti nel *Supplemento* 2004 a Carducci o il *neologismofili*, inventato in uno dei suoi ultimi articoli sul «Secolo XIX» di Genova del 2010, che ne sono ricchi, come, del resto, lo è tutta la sua pubblicistica.¹⁴

L'opzione per le parole nuove o rare esclude per principio, si sa, anche la maggioranza di quelle grammaticali, che sono comunissime, vecchie, radicate nel motore primo dell'italiano. Sanguineti ha dedicato poche schede a parole puramente grammaticali, che invece pongono oggi ai linguisti problemi inediti sia di definizione che di classificazione. La linguistica testuale ha rivoluzionato la grammatica. Francesco Sabatini ha introdotto nel *DISC* la categoria delle «congiunzioni testuali», per distinguere, ad esempio, il *ma* o l'*e* all'inizio di frase o di testo da quelli tra parole o frasi complanari. Sanguineti ha notato ripetutamente l'*e* in inizio di frase, dedicando alla congiunzione in quella posizione un acuto articolo su «Paese Sera» del 14 ottobre 1982¹⁵ e del *ma* nella stessa posizione si è occupato in uno dei suoi ultimi articoli, il 13 marzo del 2010, sul «Secolo XIX». ¹⁶ Ma (*ma*), né nel primo caso (giustificato dalla mancanza di studi specifici su questo fenomeno a quell'altezza cronologica), né nel secondo (che invece poteva contare su fior di ricerche al riguardo, perché il suo ex collega Francesco Sabatini al *ma* in inizio di frase aveva già dedicato più di un saggio, il più importante nel 1997, ancora oggi di riferimento nella letteratura specialistica) ha tenuto conto delle acquisizioni della linguistica avanzata, che non solo hanno mostrato

¹⁴ Tutti questi articoli oggi sono raccolti in E. SANGUINETI, *Le parole volano*, a cura di G. Galletta, con un saggio di E. Testa, il Canneto, Genova 2015. Per un'autodifesa del... sanguinetese «trastullone» contro una polemica sulla sua oscurità giornalistica fatta in compito «nejanellese» da N. Ajello sull'«Espresso» cfr. E. SANGUINETI, *Lettera a Cipputi*, in «l'Unità», 28 marzo 1980, poi in ID., *Ghirigori* cit., pp. 102-105.

¹⁵ E. SANGUINETI, *Ricomincio da E*, ripreso in ID., *Gazzettini*, Editori Riuniti, Roma 1993, pp. 312-314.

¹⁶ ID., *Le isole che ci sono*, ora in ID., *Le parole volano* cit., pp. 39-42.

le ragioni funzionali di queste congiunzioni che non congiungono, perché a sinistra o prima non c'è niente (*incipit*) o comunque c'è una pausa (punto fermo), ma hanno pure ricostruito la loro lunga storia anche letteraria (da Dante a Leopardi).¹⁷

Ma se non ha dedicato molta attenzione alla grammatica nelle sue schede, Sanguineti ne ha comunque sempre difeso lo studio, perfino dissentendo garbatamente¹⁸ dal suo «amico Francesco Sabatini», che pure, allora (1979), era tra i più prudenti e misurati promotori di un'educazione linguistica, che (specie per un altro suo amico, Tullio De Mauro) credeva di poterne fare a meno. Sanguineti sosteneva la necessità di educare i giovani alla conoscenza della norma, di insegnare loro «gramscianamente... un conformismo linguistico. E così, soltanto così, metterli in grado di rendersi non conformi, volendo e sapendo, dominando razionalmente i codici comunicativi, e contestando l'attuale egemonia linguistica». Il tempo gli ha dato ragione.

Su un altro aspetto delle schede di Sanguineti vorrei ora soffermarmi, entrandovi un po' più dentro. La sua idea di parola. Un problema che si presenta in modo particolarmente vistoso con i composti, specie quando non sono univertati. Non poche schede lessicali predisposte da Sanguineti, infatti, sono costituite più che da parole autonome, pur complesse, da combinazioni ricorrenti, a volte graficamente legate da trattino, a volte no, come (cito dalle "nuove acquisizioni" e da "lemmi singoli"): *aspetto belluino*, *forma partito*, *gas killer*, *amore amaro*, *analitico-autobiografico*, *artistico-letterario*, *autore-opera*, *atomico-nucleare*, *maestro-amico-confidente*, ecc. Siamo a un livello in cui la parola (quella dico che interessa al lessicografo che la abilita a lemma o almeno a sottolemma) è ancora distante o solo possibile. Ma questi sono materiali che si prestano facilmente al dubbio circa il loro statuto lessicale. Ci tornerò sopra fra poco. Ora ne propongo degli altri più nitidi e lessicalmente coesi, ma non così stabilizzati nel ruolo di parola passibile di lemmatizzazione. Mi riferisco alle schede di decine e decine di lessemi composti con primi elementi di misura come *baby* (oltre 170 unito a *-artista*, *concime*, *creativo*, *criminale*, *lettore*, *miss*, *modello*, *fidanzato*, ecc.), *mega* (oltre 150 da *mega agenzia* a *mega zuffa*), *mini* (oltre 400 da *mini black*

¹⁷ Cfr. F. SABATINI, *Pause e congiunzioni nel testo. Quel ma a inizio di frase...* [1997], ora in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. de Blasi e D. Proietti, t. II, Liguori, Napoli 2011, pp. 149-182.

¹⁸ E. SANGUINETI, *A futuro programma*, in «La Riforma della scuola», agosto-settembre 1979, poi in Id., *Ghirigori* cit., p. 57.

out a *minizingaro*): sono composti che, a dispetto della frequente univerbazione, raggiungono uno stato debole di parola, sono aggregazioni occasionali che certificano più la produttività di un “prefissoide”, sfruttato dal linguaggio giornalistico, che la reale moltiplicazione delle parole. E a volte non c’è neppure l’univerbazione grafica a rafforzare la loro condizione di parola ipotetica.

C’è, dietro tutto questo, un grosso problema lessicologico, non risolto e spesso neanche affrontato neppure dagli specialisti. Quando ci si trova di fronte a una parola nel caso dei composti? E in quello degli aggregati non univerbati, quando un’aggregazione diventa un’unità polirematica vera e propria? Bastano l’aggancio grafico di due parole, direttamente o con un trattino, o la loro occasionale vicinanza per tenerne a battesimo una nuova? Oltre il tratto grafico o l’incontro episodico, non vogliamo considerare almeno anche un tratto sintattico (l’impermeabilità interna, che manca ad esempio in *aspetto belluino*, modificabile in *aspetto molto belluino*?) e, soprattutto, uno semantico (aggiunta di un significato o di un referente ai singoli componenti, cioè differenza semantica della loro somma da quella dei singoli addendi)? E la frequenza dell’incontro tra i singoli elementi dell’aggregazione non sarà, *faute de mieux*, decisiva? Per Sanguineti, decisiva è soprattutto l’univerbazione grafica (anche tramite trattino), e non è certo il solo a pensarla così: il criterio di legittimazione della parola autonoma basato sulla scrittura è molto forte nella tradizione lessicografica. Se si scrive tutta attaccata o attaccata con un trattino è sicuramente, per Edoardo, una parola unica; persino *danzapedagoga*, *direttore-manager*, *direttore-proprietario* lo sono per lui.

In realtà, queste ed altre schede di aggregati non saldati o a saldatura debole o occasionale mostrano come Sanguineti schedasse pensando non solo alla parola da mettere a lemma, ma ai suoi usi, alle sue combinazioni più frequenti o (soprattutto) più originali, insomma, lessicograficamente, pensasse allo sviluppo della voce non meno che alla sua entrata. Si sa che i significati di una parola nella voce di un dizionario esemplificano e raccolgono i suoi incontri abituali, a volte addirittura stabilizzati in locuzioni o, con ancor più forte coesione, in unità polirematiche vere e proprie (si pensi, per esempio, dentro la trattazione del lemma *carta*, alla locuzione *a carte scoperte* e alla polirematica *carta d'imbarco*, ormai parola autonoma, anche se formalmente ancora legata alla testa del suo composto). Sanguineti non raccoglieva solo parole autonome e lemmatizzabili, ma anche loro usi esemplari o stravaganti con cui arredarne la voce, proporre esempi, locuzioni, combinazioni. Lo si vede bene spulciando la lunghissima lista delle “nuove acquisizioni”, lessemi complessi da lui isolati a mano su giornali tra il 2000 e il 2009: tra questi *ar-*

civescovo-spia, artisti-fotografi, assicurazione-viaggio, astrofilo-tipo, atleti-dei, attore-regista, azione-affermativa (e mi fermo alla *a-*), che, con il loro corredo di citazioni, possono utilmente entrare nella voce dei lemmi che le compongono a titolo di esempio o locuzione. Un lavoro quindi tutt'altro che inutile anche ai fini lessicografici.

Le schede sanguinetiane sono un trionfo di composti, univerbati e no. La composizione di parole piene o di pre o suffissoidi (uso questa vecchia terminologia per fare prima) con parola piena è una procedura feconda nella modernità e fecondissima nello schedario di Sanguineti, esploratore, come è stato ben visto, di autori dal composto "facile". Ad esempio, il *Comesi-chiama* sostantivato nel *Supplemento 2009* è testimoniato da Manganelli e da Sanguineti stesso (con lo straordinario "Comesichiama superno"). Fornisco una almeno pallida idea dell'esuberanza della flora compositiva nello schedario di Sanguineti con qualche altro dato dalla lista dei "lemmi singoli" fornitami da Clara Allasia. Qui ci sono legioni di composti tradizionali, fatti da materiali nativi dell'italiano: oltre 140 schede con *acchiappa-* (da *acchiappa bacilli* a *acchiappavoti*), 25 con *salva-* (persino con *salvasalva* e con *salva-titolo*, che fa da titolo a un suo articolo sul «Secolo XIX»), un centinaio con *capo-* (da *capoangelo* a *capozona*). Ma ancor più numerosi sono i composti cosiddetti neoclassici, in cui c'è un elemento non del tutto autonomo in testa o in coda: tra quelli con primo elemento non autonomo ho contato oltre 1300 schede di composti con *anti-* (da *anti alta velocità* a *antizucca*), oltre 110 con *cyber-* (da *cyber boy* a *cyber utente*), oltre 500 con *auto-* (come da sé o come abbreviazione di automobile), circa 400 con *semi-* (da *semiabile* a *semizio*). Innumerevoli sono i composti a suffissoide *-logo* (*adolescentologo, aggressivologo, anzianologo, brigatologo, cometologo, dantologo* ecc.) e quelli in *-logia*, poiché «ogni -logo ha la sua -logia e parla (*come vedremo fra un attimo*) il proprio ese» (*percettologia, sportologia, terrorismologia, turistologia*), o quelli nel recente *-poli* figlio di *tangentopoli* (*ambulanzipoli, assicurupoli, calciopoli, paparazzopoli, porcellopoli, valettopoli...*): tutti raccolti, come si vede, con manica larga, senza distinguere aggregati cementati dall'univerbazione grafica o dalla combinazione ricorrente da quelli separati o incontratisi casualmente, dal neologismo con un minimo di radicamento all'occasionalismo più sfrenato e fantasioso.

Di fronte a questa tipologia di composti, il lessicografo deve ammettere che il suo dizionario dovrebbe essere aperto, spalancato, inesauribile, come nei sogni di Sanguineti. Non a caso noi, nel *DISC*, per risparmiare spazio ma anche per descrivere la tipologia del fenomeno, abbiamo deciso di precisare, sotto il lemma di elementi compositivi così produttivi tipo *mega-* o *mini-* o

salva- o *anti-* o *porta-* ecc., che l'elemento «nel linguaggio giornalistico forma serie aperte di nomi dal significato facilmente intuibile» oppure che ne nascono «neologismi producibili anche occasionalmente e dal significato facilmente intuibile». Sanguineti non ha fatto diversamente quando, ad esempio dentro le voci *mega-* o *mini-*, lemmatizzate autonomamente come elementi compositivi nel *Supplemento 2004*, ha messo decine di composizioni con essi che non sono a lemma e quindi non sono definite, ma sono comunque elencate con tanto di fonte e data.

Per Sanguineti, tutto quello che si accosta con una certa frequenza, e in realtà anche a frequenza 1, meriterebbe l'assunzione nel cielo del vocabolario, in entrata di voce o dentro di essa. Non parliamo se saldato in parola unica, per cui può aspirare alla posizione dominante di lemma. Sui derivati non ha quindi esitazioni. Lo si vede dal numero di schede per avverbi in *-mente* (una sezione in cui, dice Clara Allasia, la «Wunderkammer [di Sanguineti] dà il suo meglio»)¹⁹ e per alterati semanticamente poco autonomi dalla parola radicale, una pratica su cui il Poeta lessicomane ironizza in *Seipersonaggi. com*. Nei suoi «lemmi aggiunti» troviamo numerose schede di alterati in *-ello* (*abitello*, *affamatello*, *azzimello*, *balconcello*, *barboncello*, *bubboncello*, *delinquentello*, ecc.) e in *-etto* (*magazzinetto*, *malizietto*, *maloretto*, *maturetto*, *melodrammetto*, *milionetto*, *miracoletto* ecc. ecc.): tutte parole che nei vocabolari arrivano a lemma solo quando dotate di significato nettamente diverso dalla base (es. *coniglietta*, *telefonino*), altrimenti aggregate in coda alla voce madre o taciute.

E poi c'è la valanga dei derivati cari al Poeta e al critico del costume. Ecco schedati gli ironici nomi in *-ese* in cui il suffisso serve «a designare con arguzia un chiuso linguaggio settoriale»:²⁰ *schizofrenese*, *scolastichese*, *semiotese*, *sessantottese*, *sinceresese*, *sociologhese*, *socioterroristese*, *sportivese*, *stranierese* (e come vedete cito solo dalla *s-*, perché ce n'è davvero una valanga da *assicurate* a *melodrammatese* a *verdighionese*). Si tratta di una tipologia nominale

¹⁹ C. ALLASIA, «Giardini della zoologia verbale». *Percorsi intermediari negli scritti inediti o dispersi e nelle schede lessicografiche di Edoardo Sanguineti*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2022, p. 75.

²⁰ Recensione al Battaglia vol. XII sul «Lavoro» del febbraio 1985 e ora in C. ALLASIA, «Giardini della zoologia verbale» cit. Nel solo articolo *Elogio del cossighese secondo e supremo* uscito sull'«Unità» il 21 aprile 1980 (ora in ID., *Ghirigori* cit., pp. 113-114) si notano *paleocossighese*, *democristese*, *frasifattese*, *locomunese*, *sinonimese*, *endiadese*, *sottosegretariogalantesse* (ma in tanti articoli di quegli anni Sanguineti gioca fino a sazietà con questo suffisso).

di cui Sanguineti scrittore, prima di saziarsene, si è ben servito, come si vede dalla voce *poetese* del Battaglia:

Poetése, sm. Neol. Letter. Linguaggio specifico della poesia (e ha una connotazione polemica) E. Sanguineti [«Alfabeta», febbraio 1985]. il secondo punto è questo: in questi ultimi anni mi piace dire... che un'autentica vocazione poetica è fondata in odio al poetese; allora accolgo questa occasione... per estendere la proposizione e credo che una vocazione letteraria che si rispetti oggi non può che essere impostata come una lotta contro il letteratese o letteraturese, se preferite.

Abbondano inevitabilmente i fatidici *-ismi*, che hanno continuato nel Novecento la grande corsa iniziata nel secolo precedente: nello schedario sanguinetiano ce ne sono per tutti i gusti (da *adolescentismo*, *amichismo*, *artistismo* *assurdismo*, *autenticismo* a *vaffanculismo*, *velinismo*, *vendettismo*, *vignettismo*, *vippismo*, *voltagabbanismo*, *zitellismo*) e qualcuno, come *sloganismismo*, è stato registrato nei *Supplementi* con autocitazione.

Inutile dire che non mancano nei verbolari di uno scrittore come Sanguineti i derivati espressivi, come i sostantivi in *-itudine* (*capitudine*, *desertitudine*, *grettitudine*, *schiavititudine*, *vecchitudine*), gli aggettivi in *-esco* (*agnellesco*, *aguzzinesco*, *alfieresco*, *amazzonesco*, *antipapesco*, *antonionesco*, *arlecchinesco*, *asinesco*: selezione solo tra quelli che cominciano per *a*-!), i verbi a confisso doppio in *-izzare* (da *agilizzare* e *aperitizzare* a *microsoftizzare* e *macdonaldizzare*, a *vigliachizzare* e *volontarizzare*). Tra questi ultimi, ricordo, avviandomi a concludere, le schede su *vespizzare* (da Vespa Bruno), *tolstoizzare*, *sbarbarizzare*, *sanremizzare* ecc. per segnalare un'ultima passione al tempo stesso lessicomaniaca e civile di Sanguineti: i derivati da nomi propri, di luogo e di politici: verbi, nomi, aggettivi, come nella serie *berlusconizzare*, *berlusconida*, *berlusconizzazione*, cui Manuela Manfredini aggiungerebbe il *berluscato* (paese) di *Corollario* 48.²¹

È bene chiosare questi deonomastici politici con quanto Sanguineti scrive in uno dei suoi articoli:²²

Lo so che corro il rischio di apparire, le tante volte fatuamente dedito a un maniacale collezionismo di parole, ma giudico superfluo rammentare... che,

²¹ M. MANFREDINI, *L'aspra disarmonia. Lingua e scrittura in Edoardo Sanguineti*, il Mulino, Bologna 2020, p. 246.

²² E. SANGUINETI, *Scribillo* dell'8 aprile 1980, ripreso in ID., *Ghirigori* cit., p. 107.

attraverso la storia delle innovazioni linguistiche... si può fare la storia, non della moda e del costume soltanto, ma delle idee e delle ideologie. Ideologia e linguaggio è il mio minislogan.

Per concludere, mi occupo finalmente del titolo di questa conversazione, spensieratamente proposto quando ancora non avevo la minima idea di quello che avrei trovato e detto: «Sanguineti anti Bembo». Ora, è vero che Bembo e Sanguineti hanno in comune l'essere due letterati-linguisti, figure ricorrenti nella tradizione italiana (per altro, non andrebbero dimenticati i linguisti letterati, da Salviati a Borghini a Cesarotti a Tommaseo). Però, se Bembo è, all'inizio della nostra grammatica, il campione della selezione del lessico e della sua distribuzione nei generi di scrittura (prosa, poesia), Sanguineti lessicomane sta al suo opposto, come, del resto, lo scrittore. E multilinguistico e pluristilistico lo sarebbe stato anche di più il lessicografo se la UTET gli avesse dato abbastanza spazio nei suoi *Supplementi*.